



È la condizione
nella quale
attraverserà
la lunga estate

Il pericolo della palude sul mare piatto del governo

SE LA spietata copertina dell'inglese "Economist" contiene un nocciolo di verità, si capisce che nessuno a Roma può minacciare a cuor leggero una crisi di governo nell'estate della Brexit e delle banche. Né una crisi né un frettoloso ricorso alle elezioni anticipate. Quel torpedone dipinto con il tricolore italiano e in bilico sul precipizio è un richiamo alla realtà che vale per tutti. Il che non basta certo a risolvere i problemi della maggioranza: li cura in superficie, ma poi lascia che ristagnino come un malessere persistente.

Il partito centrista di Alfano è oggi il ramo più debole nell'equilibrio su cui si regge Renzi. Ma è un ramo che non si spezzerà all'improvviso. Tutto lascia immaginare che non accadrà nulla nel breve periodo, a meno che non giungano altre voci o altre carte in grado di compromettere la posizione del ministro dell'Interno. Nemmeno la fronda filo-berlusconiana al Senato (Schifani e altri) ha interesse ad affondare il colpo alla vigilia delle ferie e senza che sia chiara la prospettiva. Sotto questo aspetto, qualcosa è cambiato rispetto al passato. Un tempo il gioco delle correnti avrebbe aperto la formale crisi di governo e poi si sarebbe cercato un accomodamento con uno scambio di poltrone. Ora queste procedure sono fuori moda. Ma non significa che il governo sia forte. Tutt'altro.

Il rischio di Renzi è di trasformarsi, quasi a sua insaputa, in un esecutivo balneare dopo essere stato l'alfiere del "cambiamento". È uno scenario drammatico che il premier può ancora esorcizzare. Eppure è quello che sta accadendo, ora che il conflitto politico sembra sospeso senza che sia avvenuto alcun tipo di chiarimento.

Dei centristi si è detto: galleggiano in attesa di eventi, ma ormai nessuno di loro ha interesse a rafforzare e rilanciare il governo Renzi. Più si avvicina la fine della legislatura, e con essa le ragioni di un'alleanza di potere, più nel partito di Alfano crescerà il nervosismo. Nel centro-sinistra non troveranno spazio, mentre a destra possono avere posto, purché qualcosa si muova nel mondo berlusconiano. Quanto alla minoranza del Pd, attende gli eventi. Non può spingersi oltre nella guerra a Renzi e pe-

Il premier sa che
l'unico colpo
d'ala potrà
essere la vittoria
nel referendum

La missione vera
è ricostruire
il rapporto
con l'opinione
pubblica

raltro la recente, inutile Direzione dimostra che non ce n'è bisogno.

Un premier sfibrato, incalzato dall'Europa e pressoché isolato nella campagna referendaria è persino meglio, agli occhi degli avversari interni, di un premier costretto alle dimissioni e magari di nuovo incaricato dal Quirinale. In questo secondo caso sarebbe molto difficile, a Ferragosto, non concedergli la reinvestitura. Specie quando non si hanno idee su cosa fare dopo. Non a caso, l'unico che si è posto il problema del giorno successivo è D'Alema, ma è significativo che nessuno abbia raccolto le sue suggestioni.

Un disagio piatto e un po' paludososo è la condizione in cui il governo Renzi attraverserà l'estate. Ben sapendo, il presidente del Consiglio, che l'unico colpo d'ala possibile riguarda la vittoria nel referendum. Sempre che non sia troppo tardi anche lì. A Palazzo Chigi hanno compreso quanto fosse sbagliata l'impostazione plebiscitaria e l'hanno corretta. Ma c'è da ricostruire un rapporto con l'opinione pubblica. Dopo aver detto che il sì o il no alle riforme era un sì o un no al governo Renzi, ora non è facile riportare la questione nei suoi corretti termini, quelli di un rinnovamento della Costituzione che riguarda tutti: i governi e le opposizioni di oggi e di domani.

Tanto più che l'intreccio con la legge elettorale resta la ragione di fondo in grado di spiegare perché il nervosismo diffuso rimane privo di un chiarimento. Nel senso che il chiarimento potrà nascere dalla riforma dell'Italicum, secondo tempi e modalità che non sono maturi ma appaiono ineluttabili. Il resto è propaganda, come il fantasma delle elezioni anticipate che viene agitato di tanto in tanto. Nel nostro ordinamento il Parlamento viene sciolto dal capo dello Stato e non dal premier. Conta, certo, l'orientamento del leader della maggioranza, ma conta altrettanto l'umore delle Camere e lo stato d'animo dell'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

